

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 33

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7. 50

Un numero separato costa 5 centesimi.

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono inserzioni e Pagamenti

## QUESTIONI

### economico-finanziarie

Quantunque da alcune settimane in poi, in seguito ad una serie di fatti e di indizi favorevoli all'Italia, i nostri fondi pubblici abbiano migliorato di molto la loro posizione sui mercati europei, tuttavia una grave sproporzione corre ancora tra il credito che si competerebbe alla nostra posizione, al nostro valente finanziario, e quello che sul mercato ci si concede.

In altri termini noi vediamo una anomalia che colpisce la mente, e non trova sufficiente spiegazione nel nostro stato finanziario. Noi vediamo cioè che il 3 0/0 francese si è sostenuto fino a pochi giorni addietro al disopra del corso del nostro 5 0/0 — abbiamo veduto che quando per acquistare cinque lire di rendita italiana bastavano sessantacinque lire effettive, se ne richiedevano sessantanove per acquistare 3 lire di rendita francese. Che se adesso la situazione nostra è migliorata, siamo però ancora ben lontani dall'aver acquistata sul mercato finanziario né una posizione competente, né una salda stabilità di credito.

Ognuno sa a quali rapide fluttuazioni i nostri corsi vanno soggetti, e come nel mentre le carte francesi, e le inglesi molto meno ancora, non ascendono e discendono che per lievi e graduati passi, i nostri fondi pubblici, se non soggetti agli enormi sbalzi della Borsa di Vienna, tuttavia subiscono con un'estrema facilità gravi oscillazioni.

Che se queste oscillazioni sono un indizio evidente, anzi una conseguenza della nostra posizione ancora non bene consolidata sul mercato finanziario, sono altresì di manifesto ostacolo all'assodarsi dei nostri corsi, inquantochè disanimano molti dal prender parte a speculazioni su valori soggetti a subire improvvise e gravi variazioni.

Eppure si può egli dire veramente che le nostre condizioni politiche ed economiche spieghino abbastanza questo stato di cose?

Se parliamo della situazione politica, ogni giorno che passa arreca un nuovo fatto od argomento a comprovare che l'ordine attuale di cose in Italia non è più esposto ad alcun serio pericolo. L'Austria stessa lo comprese e lo espresse per bocca del suo primo ministro.

A nessuno può cadere in dubbio che anche solo coi mezzi di cui già a quest'ora disponiamo, non ci riesca abbastanza agevole di difendere la nostra posizione con piena riuscita.

Ma ci si può dire: una guerra aggressiva vi sta in prospetto; ma è altresì vero che sta pure in nostro potere di scegliere il momento opportuno.

Se poi poniamo mente alla situazione strettamente finanziaria del paese, non si può negare che essa è di gran lunga migliore di quel che appaja dai corsi della rendita nazionale.

È bensì un fatto che per portare a termine

l'esercizio del 1861 fu necessario un prestito considerevole, del quale secondo l'esposizione finanziaria fatta testè alla Camera, furono trasmessi al bilancio del 1862 soli 24 milioni e mezzo, e che l'esercizio in corso, comprese le enormi spese straordinarie, presenterà un disavanzo di 500 milioni circa. — Tuttociò secondo i computi fatti l'altro ieri, ed esposti al Parlamento dal ministro per le Finanze.

Non si può neppur negare che le spese straordinarie d'armamento e di opere pubbliche, le quali ingojano capitali enormi, sono ancora ben lontane dall'essere compiute, mentrecchè c'è mestieri ancora di Cannoni, di Reggimenti, di Navi corazzate, di Porti fortificati, di Arsenali, di Cantieri, di Ferrovie, e d'altrettali costruzioni, attinenti alla potenza militare e allo sviluppo della prosperità economica del paese.

Ma d'altro canto non abbiamo neppure difetto di risorse, anzi possiamo dire che queste superino di gran tratto i nostri bisogni.

I giornali del Governo assicurano che il valore dei Beni demaniali arrivi fin presso a quattro miliardi.

Probabilmente questa cifra nella condizione attuale dei beni demaniali è un poco esagerata, ma non lo sarebbe più se a questi si aggiungano tutti i possessi di mano-morta, posti ora sotto l'amministrazione della cosiddetta Cassa Ecclesiastica, e che secondo il progetto ministeriale devono essere incorporati nel demanio.

Di fronte a queste risorse ognuno può facilmente convincersi che la condizione finanziaria dello stato è in realtà, se non la più splendida, certamente assai favorevole e incoraggiante. — Orbene: da che dipende adunque che i corsi della nostra rendita sieno ancora relativamente depressi e soggetti a gravi oscillazioni?

Questa anomalia non trova un'adeguata spiegazione se non nel fatto che l'amministrazione finanziaria del paese non è saputo per gran tempo uscire dall'angusta cerchia dei consueti spedienti, ed è stentato a lungo prima di appigliarsi a quei vasti e solidi provvedimenti che fondano la prosperità dei grandi stati. — In altri termini il ministero delle Finanze è esitato troppo lungamente a metter mano alle risorse che stanno a sua disposizione per instaurare con esse il credito dello stato, e collocarlo sopra una base sicura, sull'equilibrio tra i redditi e le spese, sul progressivo e rapido incremento della prosperità generale.

Appena dopo un anno e mezzo dacchè si va altamente dimostrando la necessità, e l'importanza economica e politica dell'alienazione dei beni Demaniali, noi ascoltiamo adesso solo il ministro per le Finanze proporre in Parlamento questa importantissima misura. E da essa soltanto, noi crediamo, che è dato sperare una efficace e solida sistemazione del Credito pubblico del nostro stato.

Ma questo stesso provvedimento è di sua natura così complesso ed esteso che, ad ottenerne tutta l'efficacia, è necessario che l'attuazione ne sia fatta con larghi e fecondi principj. Perocchè da esso non dipende soltanto

che lo stato possa trovare mezzi e far fronte alle grandi spese, ma altresì che il Governo porti un rapido e vasto incremento alla prosperità pubblica, e fondi una nuova ricchezza nazionale.

È qui una delle più vitali questioni per l'avvenire d'Italia, giacchè è pur certo nell'interesse del Governo e del paese l'impedire che si concentrino enormi masse di beni in mani di speculatori i quali non tendono a coltivare, ma a rivendere con loro vantaggi. È una questione vitale che svolgeremo in un prossimo articolo.

## IL PROGRESSO

della Quistione Italiana

Sotto questo titolo l'*Opinion Nationale* di Parigi colla penna del suo redattore in capo, signor Guérault, pubblica il seguente articolo:

Tra le quistioni che preoccupano l'opinione pubblica in Europa, la quistione italiana sta sempre in primo rango; è quella, la cui soluzione, attesa impazientemente, sembra procedere con maggior lentezza. Noi stessi abbiamo sovente diviso e dividiamo ancora l'impazienza generale; e nondimeno, riflettendovi attentamente, gli è impossibile di non riconoscere che, simile al movimento dell'ago sul quadrante, il progresso della quistione italiana, insensibile da un giorno all'altro, diviene evidente quando lo si studia per periodi messi fra loro ad una certa distanza.

Compie ora un anno dacchè il conte di Cavour è morto. Codesta morte — che sarà mai sempre rimpianta — la quale pareva tutto minacciare, tutto rimettere in quistione, ha essa forse interrotto il progredir dell'Italia? No: dopo quell'epoca, la Francia, il Portogallo, il Belgio, la Svezia, la Danimarca hanno riconosciuto il Regno d'Italia, già riconosciuto dall'Inghilterra. Grandi difficoltà interne sono state sormontate; il brigantaggio napolitano è stato domato; i partiti i quali del resto non hanno in Italia che un solo scopo e voti consimili, e che differiscono solamente fra loro pel grado di pazienza o di ardore che li caratterizza; i partiti, dicevamo, han fatto prova d'un rimarchevole tatto politico. Dal barone Ricasoli fino a Garibaldi, tutti si sono stretti intorno al trono ed han dato all'Europa, in mezza a circostanze ben difficili, un esempio che farebbe onore alle nazioni le più vecchie nella carriera della libertà politica.

Da alcuni mesi a questa volta, dacchè il signor Rattazzi ha preso la direzione degli affari, parecchi fatti importanti si son compiuti.

Il viaggio del Re a Napoli ha dimostrato fino all'evidenza, che le popolazioni meridionali, al pari del resto della Penisola, non guardano più in dietro, e che, se soffrono ancora per lo stato deplorabile in cui il governo borbonico ha lasciato l'azienda pubblica, esse si raccolgono con incontestabile unanimità intorno al solo governo che sia oggidì possibile in Italia, e che abbia in pari tempo la volontà e la forza di far loro dimenticare le antiche tribolazioni. La presenza d'un principe francese, le cui simpatie per l'unità ita-

hans sono stati per due volte chiarite in modo tanto splendido ed eloquente, ha fatto abbastanza comprendere l'interesse che la Francia annetteva a codesto esperimento decisivo.

A Roma le cose hanno sensibilmente mutato d'aspetto. I difensori del poter temporale che han levato la voce nelle nostre assemblee politiche, hanno potuto gemere sul presente; essi non han potuto giungere a formulare per l'avvenire una politica accettabile. Non uno di essi — cosa veramente notevole! — ha avuto il coraggio di chiedere che gli antichi Stati del Papa gli venissero restituiti: tanto è evidente, anche per gli spiriti i più prevenuti, che appena ridate al governo dei preti, quelle provincie gli sfuggirebbero novellamente di mano.

Poste per tal modo tra un passato impossibile e un avvenire inevitabile, in una situazione attualmente illogica e precaria, le attitudini si sono delineate, le soluzioni han maturato, le cose insomma hanno, per così dire, avanzato di per se sole.

La specie di spudorata ostentazione, con cui il brigantaggio napoletano si reclutava ai confini romani, ha portato i suoi frutti, e le nostre truppe hanno ricevuto l'ordine di reprimerlo.

Due politiche francesi sembravano essere in lotta fra loro nella stessa Roma — l'una, rappresentata dal general di Goyon, piena di cortesia, di ossequio e di devozione assoluta verso la corte romana, pareva appartenere piuttosto alla Spagna o alla Baviera che alla Francia — l'altra, personificata nel signor di Lavalette, era l'espressione di quella politica rispettosa, ma ferma, di cui i più importanti documenti sono stati comunicati alla Camera. Il sig. di Goyon è stato richiamato, il sig. di Lavalette ritorna a Roma, lasciando più dubbio alcuno sulla natura di una soluzione, di cui la sola data resta ancor dubbiosa.

Alcune settimane fa, un tentativo, dettato da un imprudente patriottismo, scoppia in Lombardia. Alcuni volontari, profittando dell'assenza del re e di tutti i ministri, cercano di trascinare il loro paese non preparato in una guerra contro l'Austria, rischiando sopra una sola carta i risultati ottenuti da dieci anni di una politica la più abile e la più fortunata. La fermezza delle autorità basta per tutto contenere, tutto reprimere. Ormai è un fatto constatato, che il governo italiano è un governo serio, padrone di se stesso, abbastanza forte per resistere a tutt'i travimenti più formidabili, che non ha abdicato nelle mani dei partiti alcuna delle sue prerogative, e che solo, e nella pienezza della sua indipendenza, dispone della pace e della guerra. L'assenso universale dato dall'opinione pubblica in Italia a codesta ferma e saggia politica, ha fatto guadagnare al governo italiano nuova e più grande stima in Europa.

Di fatti, parlasi già, come di cosa imminente, del riconoscimento del regno d'Italia per parte della Prussia e della Russia. Il Parlamento prussiano, sortito da elezioni liberali, si mostrerà più simpatico ancora di quello che l'ha preceduto ad ogni decisione di simil genere presa dal governo di re Guglielmo. Quanto alla Russia, le buone relazioni che esistono tra essa e la Francia, le sue rivalità contro l'Austria, l'interesse stesso della sua popolarità in Oriente, tutto le consiglia di non mercanteggiare più a lungo l'ammissione dell'Italia nei consigli d'Europa.

Compiuto una volta questo grand'atto, l'Italia riconosciuta da quattro delle grandi Potenze di Europa e dalla maggior parte delle Potenze secondarie, dalla Francia, dal Belgio e dal Portogallo, nazioni cattoliche, non avrà più ad attendere che il riconoscimento della cattolica Spagna e dell'apostolica Austria.

L'Austria avrebbe certamente il diritto di essere l'ultima a riconoscere l'Italia. Le sue tradizioni, i suoi rimpianti, i suoi rancori legittimi, le servirebbero certo di buona scusa; eppure noi non saremmo sorpresi di vedere ch'ella precedesse ancora la Spagna. Un misero bigottismo, una intolleranza tradizionale di vecchi pregiudizi di

razza, le sue simpatie borboniche per sovrani spodestati d'Italia, una mancanza relativa di progresso e di determinazione, l'abitudine di vivere al di fuori dei grandi affari d'Europa, faranno probabilmente giungere il gabinetto spagnolo in ultima linea, e gli faranno acquistare dei titoli all'indulgenza dei nostri vecchi legittimisti che perdoneranno forse allora all'innocente Isabella di aver usurpato il trono di Don Carlos.

Nel mentre che la situazione diplomatica d'Italia si delinea e la sua situazione interna si rassoda; nel mentre ch'ella fa prova di fermezza politica verso partiti troppo impazienti, e fonda il suo credito e sviluppa — soprattutto nelle provincie meridionali — la rete delle sue ferrovie: che cosa diviene intanto la quistione romana? Nulla. Essa resta oggi ciò ch'era ieri. Intanto che tutto si organizza nell'Italia laica, il poter temporale si disorganizza e si sfascia. Estraneo al movimento che lo circonda, invincibilmente eliminato dalla vita politica che lo avvolge, lo invade e lo minaccia, esso ha il presentimento della sua prossima fine. Non avendo saputo nè porsi alla testa del movimento unitario, nè cedergli di buon grado, nè ritirarsi a tempo, nè capitolare sui punti secondarii per conservare le posizioni principali, il malarrivato Pio IX, vedendo accumulargli dintorno le impossibilità, tende le mani verso il cielo, piange e geme, ed accusa i suoi nemici di tutte le disgrazie cagionate dalla sua propria insufficienza. Il papa Pio IX ha torto: egli non ha punto nemici; il diavolo non si è scatenato sulla terra; non è questo che soffia nel cuore del clero italiano il fuoco dell'indipendenza e del patriottismo. Solamente il papa Pio IX, pontefice eccellente e pio, è un re incapace e impossibile, e i suoi sudditi sono stanchi di essere mal governati; essi vorrebbero pur godere delle modeste prerogative che sono oggidì l'appannaggio di tutt'i popoli inciviliti. Non è certo colpa dei Romani, se agli occhi di Pio IX la libertà di discussione, il diritto di suffragio, il controllo delle finanze, la pubblicità dei dibattimenti giudiziarii, sono delle ispirazioni di Satana.

Si è voluto fare di Pio IX un martire. È un errore; egli non è che una vittima. Egli è vittima dei misfatti politici del papato, come Luigi XVI, personalmente stimabile e buono al pari di lui, fu vittima del regime assoluto. Perché mai l'espiazione di errori del passato deve, per una coincidenza misteriosa, venire a compiersi sopra teste innocenti? Perché mai codeste grandi e irresistibili trasformazioni, le quali hanno la loro ragione e il loro punto di partenza in secoli trascorsi, debbono venire a cadere come tante montagne sopra uomini deboli che ne restano schiacciati? Perché mai, al dir di de Maistre, dobbiamo noi vedere un buon uomo là dove appena sarebbe stato sufficiente un grand'uomo?

Chechè ne sia, egli è visibile a tutti gli sguardi che l'astro d'Italia si leva ed ascende, mentre il sole spento del papato temporale scompare gradatamente all'orizzonte. Lo scioglimento si avvicina, e mercè le molte accortezze di cui lo si circonda, noi confidiamo che esso sarà il meno che si possa doloroso. Sarà l'onore della nostra epoca e la prova della sua superiorità politica e morale, di aver potuto sciogliere, senza effusione di sangue, un problema che solleva tuttavia tante passioni.

#### LA RIDUZIONE DELL'ARMATA FRANCESE A ROMA, GIUDICATA DAL TIMES

Ecco i giudizi e le considerazioni che ispira al Times la riduzione del corpo francese di occupazione a Roma:

Scoraggiare gl'Italiani sarebbe ora cosa difficile. Essi hanno mandato a monte i piani dei loro nemici e hanno avuto il coraggio di rigettare i consigli interessati dei loro amici. Hanno visto riuscir vantaggiose le loro turbolenze, avesser esse per causa la guerra, le cabale pretesche, l'inspiegabile politica del loro grande alleato di Parigi, o l'odio del partito legittimista sparso per tutta l'Europa, poichè l'energica loro volontà di

conseguire lo scopo muta ogni ostacolo in istrumento di successo. Se si dice loro che l'imperatore dei Francesi ha per la ventesima volta dato alla corte papale forti assicurazioni del suo zelo religioso, che ha avvertito le truppe italiane di star alla debita distanza, ch'egli è connivente coi raggiri borbonici nel mezzodi ed inclinato a secondar la politica austriaca di non ceder un palmo di terra nella Venezia, gl'Italiani non se ne curano punto nè poco. Essi sarebbero in questo caso persuasi che l'imperatore altro non farebbe che simulare, ed adoperare sotto un'influenza a cui non tarderebbe a sfuggire, o che, se una nuova idea gli frullasse in capo, come quella della confederazione, sarebbe tosto costretto a smetterla, per la tenacità del popolo italiano.

Se quindi così traggono argomenti di speranza dagli avvenimenti più sinistri, ben si può immaginare com'essi spieghino le ultime notizie relative all'occupazione francese di Roma. Di questi giorni sotto gli occhi stessi del papa e dei vescovi accorsi attorno a lui, fu dagli stanchi Romani manifestata la loro speranza, il loro eccitamento, perchè comincia a muoversi la soma che si lunga pezza aggrava l'Italia. Furono in questi ultimi tempi numerosi gl'indizi che s'approssima il fine, ed uno più notevole degli altri si è mostrato testè. Fu cambiato il comandante dell'esercito francese che occupa Roma e quell'esercito stesso è ora ridotto a poco più che quanto occorre per proteggere la persona del papa da una improvvisa violenza.

Il *Moniteur* annunzia che per ordine imperiale il corpo di occupazione è ridotto ad una sola divisione di tre brigate e che quella forza sarà posta sotto il comando del generale conte di Montebello, aiutante di campo dell'imperatore.

Coloro che veggono molto addentro nelle cose politiche ci sapranno dire il vero scopo ch'ebbe l'imperatore nel fare questa sostituzione, ciò che dirà il papa e farà l'Antonelli, qual sarà infine il vero stato delle cose di qui a sei mesi. Noi non ci vantiamo punto di acutezza o di prescienza, ma possiamo dire che la notizia riesce di buon augurio per la causa italiana. Il popolo italiano non potrà forse liberarsi dall'intervento francese così tosto come crede, ma è chiaro che la politica dell'imperatore fu alquanto mutata per gli avvenimenti occorsi da un anno. I soldati francesi sono senza dubbio destinati a lasciar il posto ai soldati italiani e forse al parlamento italiano. Quanto più presto ciò si farà tanto meglio sarà per la Francia, per l'Italia, per il mondo e, crediamo sinceramente, per la chiesa romana altresì. Ma l'imperatore non farà niente senza avvertir gli ostinati preti cui protegge. E quantunque essi abbiano motivo di prevedere la sovrastante sentenza, nulla per avventura farà in loro tanta impressione come il sapere che quell'esercito che li difende da un popolo mal disposto sta per esser ridotto ad una divisione sola, giusto quanto fa d'uopo per mantenere la polizia in Roma.

Così l'intero territorio che rimane al papa viene abbandonato agli Italiani, che se ne possono impossessare in una settimana. Naturalmente il governo italiano non commetterà l'atto d'ingratitudine e di demenza di porre in rivoluzione una contrada, finchè vi rimane una forza francese quantunque piccola, nè il popolo stesso si agiterà finchè non sia certo dell'acquiescenza dell'imperatore. Ma la riduzione dell'esercito francese è pur sempre un eloquente avviso al governo papale ed al popolo, che il vecchio sistema non sarà più sostenuto dalla Francia, e ciascuno farà ora i suoi preparativi per la grande mutazione politica. In ogni caso, è buona la scelta del sig. Montebello. Corre nelle sue vene il sangue di un eroe del primo impero, ed egli gode la fiducia dell'imperatore, e non dispiace al partito cattolico che ha tanti sostenitori presso il trono. Ritorna pure il signor Lavalette per ridurre, se è possibile, il cardinale Antonelli alla ragione, o in ogni caso per dargli buoni consigli finchè non sia giunto il tempo delle cose importanti. Il *Constitutionnel* in un articolo semi-ufficiale fa comprendere che gl'Italiani devono ancora aspettare: « Si ingannano sì coloro che credono ad una soluzione immedia-

ta, e si coloro che credono al ritorno di un passato divenuto impossibile ». Conciliare la sicurezza del santo padre coi legittimi interessi d'Italia è, ci si dice, il fine della politica francese, e un gran passo sarà fatto quando « la Francia non trovisi più in presenza di un invincibile *non possumus*, e la corte romana consenta a non trattar più una questione politica come un domma religioso ». Queste sentenze non sono un buon augurio pel potere temporale, e forse non passerà quest'anno senz'altro siano coronate le speranze italiane colla liberazione di Roma.

PARLAMENTO INGLESE

CAMERA DEI COMUNI

Tornata del 5 giugno.

Il signor *Stansfeld*, il signor *Walpole* ed altri avendo proposto varie deliberazioni per raccomandare al governo lo scemamento delle pubbliche spese, la discussione comincia con la deliberazione del signor *Stansfeld*, così formulata: « Che le pubbliche spese sono tali da potere essere scemate senza mettere ad alcun repentaglio la salvezza, l'indipendenza e la legittima autorità e forza della nazione. »

Il signor *Stansfeld* difende la sua deliberazione, mostrando come è opportuno trattar quest'argomento ora che i bilanci son già presentati e accettati, in guisa che non ne vien danno o indugio all'amministrazione pubblica, e il partito non ha il carattere di opposizione al governo. Ma sarà questa l'occasione di mettere la Camera alla prova, e far che manifesti la mente sua in un subbietto di tanto rilievo che agita ora tutti gli animi. La stessa discussione dei bilanci tornerebbe disutile se ad essa non seguitasse una manifestazione dell'opinione della Camera rispetto alle spese pubbliche.

Toccando la parte fiscale dell'argomento, il signor *Stansfeld* dice che le difese nazionali sono necessarie, ma non in modo da fare ogni anno spese più gravi che la nazione non possa sostenere. Facendo il ragguglio de' bilanci di questi cinque o sei anni passati, si ha una spesa annuale di settanta milioni di lire sterline, che è rovina della nazione. È dunque debito della Camera considerare se convien seguitare di questo passo, e in tempo di pace continuare a spendere come in tempo di guerra.

La proposizione del signor *Stansfeld* è sostenuta dal signor *Baxter*, il quale mostra che si possono scemare le spese senza scemare gran fatto l'opera della difesa nazionale.

Lord *Palmerston* alla deliberazione del sig. *Stansfeld* contrappone quest'ammendamento: « Che questa Camera vivamente conosce la necessità d'usare parsimonia in ogni parte dell'amministrazione pubblica; ma in pari tempo ricorda esser suo debito provvedere alla difesa dello Stato e alla salvaguardia degl'interessi pubblici e privati ai di fuori. Questa Camera si rallegra che le spese pubbliche furono già scemate, e spera che saranno abbassate tutte le volte che la condizione generale delle cose lo consentirà ».

Quanto all'altre deliberazioni proposte da altri deputati, lord *Palmerston* dice che l'opposizione, se vuol combatter il governo, non dee farlo per via d'astuzie e stratagemmi; e anzi che muover la Camera e dar voto di contraria fiducia per via tanto indiretta, sarebbe meglio farne una proposizione chiara e diretta. Allora la Camera dirà se confida o no nel governo.

Venutosi ai voti, il partito del signor *Stansfeld* è rigettato da 367 contro 65.

RISPOSTA DELLA RUSSIA ALL'AUSTRIA

SUL TRATTATO FRANCO-PRUSSIANO.

La *Gazzetta della Stella* pubblica il dispaccio del conte *Bernstorff* all'invitato austriaco a Vienna, con cui vengono confutati il dispaccio austriaco 7 maggio e l'unitivo memorandum contro il trattato commerciale franco-prussiano. Il dispaccio porta la data del 28 mag-

gio e comparve adunque nei giornali nello stesso tempo, in cui veniva consegnato al conte di *Rechberg*. Nell'introduzione del dispaccio il conte di *Bernstorff* accennando al precedente stabilito dall'Austria dice: « Avevo già letto quel dispaccio e quel memorandum nei pubblici fogli, allorchè il conte *Chotek* venne a darmene comunicazione. » Il dispaccio entra quindi a discorrere delle diverse obiezioni mosse dall'Austria, e respinge i dubbi messi in campo dal conte di *Rechberg* rispetto ai trattati doganali esistenti tra l'Austria e lo *Zollverein* nel modo che segue:

« Nel conchiudere il trattato del 19 febbraio 1853 non si poteva avere l'intenzione di limitare l'autonomia di uno dei contraenti; questo non poteva fare nè l'Austria nè tampoco la Prussia e lo *Zollverein*, e la libertà di legislazione non fu limitata da nessun articolo di quel trattato. Il memorandum istesso riconosce che la tariffa dello *Zollverein* abbisognava urgentemente d'una riforma. Noi ci troviamo d'accordo coll'Austria nel riconoscere questo bisogno. Ma l'esecuzione della riforma, così esige il memorandum, dovevamo attenderla dall'Austria. Ed il memorandum ammette pure nello stesso tempo che l'Austria non avrebbe potuto accordarsi con noi senza occasionare la rovina di molti rami della sua industria. Le contraddizioni che si rivelano in ciò, sono manifeste.

« Se adunque il memorandum si querela, perchè nei nostri negoziati colla Francia non abbiamo posto riflesso ai desiderii dell'Austria, io devo respingere questa querela coll'osservazione, che in tal guisa sarebbe stato impossibile ogni riforma di tariffa e qualsiasi trattato con una terza nazione. Devo pur respingere l'asserzione aver noi trascurato affatto il trattato del 19 febbraio 1853; io non trovo accennato nessun articolo di questo trattato che noi avessimo violato nel suo tenore e nei suoi fini in modo diretto od indiretto. Infine sulla esplicita franchezza, con cui fu affermato, che lo *Zollverein* non è autorizzato a riformar la sua tariffa senza il concorso ed il consenso dell'Austria, risponderò coll'egual franchezza respingendo in modo reciso ogni affermazione di tal fatta.

« Nell'oggetto in questione noi più che altri mai, ci lasciammo guidare da considerazioni di materiale benessere: noi non dovevamo nè potevamo star addietro, quando e la Gran Bretagna e la Francia ci precedevano sulla via delle grandi riforme economiche richieste dai tempi, ed altri Stati si accingevano a seguirle; e noi non dubitiamo che anche l'Austria, la quale recentemente ha tanto progredito sulle vie delle riforme, non vorrà rimanersene indietro nel campo economico. Nè si potrà sostenere con fondamento che i trattati colla Francia rendano impossibile un'Unione doganale collo *Zollverein*. Quello che in generale può considerarsi possibile riguardo ad un'Unione siffatta, non fu menomamente modificato mercè i trattati colla Francia.

« Devo respingere ogni supposizione che noi per motivi politici avessimo più concesso che ottenuto; io m'asterrò dal giustificare ora ogni singolo articolo del trattato, avendolo fatto come di dovere ed in coscienza di faccia ai nostri alleati. Accennerò soltanto in generale, che le osservazioni contenute nel memorandum, a proposito del contenuto dei trattati, non recano per noi, nulla di nuovo, e che ci godrà l'animo se all'imp. regio governo riescirà nei suoi futuri negoziati colla Francia d'ottenere migliori concessioni; i nostri trattati ce ne assicurano in anticipazione la partecipazione. »

CIRCOLARE ai Presidenti e Procuratori Generali delle Corti d'Appello nelle Provincie Napoletane.

Torino, 27 maggio 1862.

La magistratura ha gran bisogno d'essere tenuta dall'universale nella riverenza che si

addice all'altezza del suo ufficio, alla sua nobile missione, alla civiltà dei tempi ed al posto che le fanno gli ordini rappresentativi e le presenti condizioni d'Italia singolarmente in quelle parti dove in addietro per colpa di pessimi governi, che le funestarono, poté talvolta parere scaduta di sua dignità e fatta strumento di dispotismo. Perciò è mestieri che ora vada riformandosi fra quegli uomini, i quali chiari per le doti dell'ingegno e dell'animo, per la dottrina sincera, per la fermezza di carattere e la severità della vita costantemente devota alla causa nazionale si raccomandano alla pubblica stima.

Il sottoscritto profondamente persuaso della necessità di rendere completo l'ordinamento giudiziario di coteste provincie e di provvedere acconciamente a quei posti che nelle medesime sieno o si facciano vacanti ha, dopo maturi consigli, accolto il disegno di trovar modo di aver sempre in pronto un certo numero di persone su cui fare assegnamento per le occorrenti nomine nelle quali dal pubblico suffragio si riconoscono accolte le qualità necessarie a magistrato.

A tal uopo il sottoscritto avvisa che gli gioverebbe lo avere un elenco di almeno quindici persone per ciascuna di coteste provincie le quali siano riconosciute idonee ad entrare nella magistratura ed a farvi carriera. A questo fine egli ha bisogno del concorso dei signori primi presidenti e procuratori generali presso coteste corti di appello. Si compiacciano essi di procurargli il sovraccennato elenco, ed a tale effetto promovendo le convenienti indagini presso i presidenti ed i procuratori del re di tribunali di circondario, sieno solerti di trasmettergli particolareggiate notizie intorno a ciascuna delle quindici persone da comprendersi nell'elenco, indicandone l'età, la patria, la carriera corsa o nel foro o nelle magistrature o in altri pubblici uffici, le vicende durate sotto il caduto governo, ed il posto a cui fossero atti dal primo momento della loro destinazione, avvertendo che sarà da tenere particolar conto di quelle persone in cui all'ingegno, al sapere, alla probità si associ il merito di aver reso coi patimenti sofferti testimonianza solenne di devozione alla causa nazionale.

Il sottoscritto confida nel senno dei magistrati a cui si rivolge, ed ha per fermo che mercè il loro concorso otterrà il buon successo che si ripromette.

Il Guardisigilli  
Ministro di Grazia e Giustizia  
RAFFAELE CONFORTI.

La *Corrispondenza Scharf* di Vienna, del 5, giunta per via di terra nel pomeriggio, ci reca un sunto della seduta della Camera dei Deputati austriaca, nella quale si proseguì la discussione sul progetto di legge relativo ad un aumento d'imposte. Ecco come la citata corrispondenza chiude il suo resoconto:

La passione che aveva già animato la seduta di ieri l'altro, raggiunse oggi il suo apogeo nelle parole « inconseguenza, imprevidenza, leggerezza », lanciate dal signor *Skene* al ministro delle finanze. Infatti il signor de *Kaisersfeld* propose il rigetto di qualsiasi aumento d'imposte, e la sua mozione fu sì fortemente appoggiata da rendere evidente che la maggioranza della Camera era pronta ad adottarla. Tuttavia le dichiarazioni solenni fatte dal signor *Plener* (ministro delle finanze) e dal ministro di Stato riuscirono a scongiurare il pericolo ed a fare ottenere la maggioranza alla mozione del signor *Hassmann*, in seguito alla quale la decisione sull'aumento delle imposte venne aggiornata sino alla chiusura della discussione che fisserà la cifra del bilancio.

La stessa *Corrispondenza* annunzia che il barone *Prokesch*, ambasciatore austriaco a Costantinopoli, è stato chiamato a Vienna, dove il suo arrivo è atteso da un giorno all'altro.

## CRONACA INTERNA

È così strano, è così nuovo purtroppo fra noi che un Vescovo ordini la celebrazione di feste nazionali, che non possiamo dispensarci dal riprodurre la Circolare di Monsignor di Bisignano, sebbene essa ci giunga un po' tardi — dopo la festa — Potesse il suo esempio, pel bene della religione e per la gloria del clero italiano, avere numerosi imitatori nelle future occasioni.

Ecco la lettera che ci accompagna la Circolare:

Al signor Jacopo Comin  
Direttore del Giornale il Pungolo.

Egregio signor Direttore

La prego inserire nelle colonne del suo pregevole e tanto accreditato giornale il seguente indirizzo di monsignor di S. Marco e Bisignano al suo Vicario nell'occorrenza della festa Nazionale: i magnanimi sensi di cui esso è informato fanno palpitar ogni cuore italiano, e rivelano le eccelse qualità di che dovrebbe essere fornito ogni buon Pastore, che all'amore verso la Religione dovrebbe innestare l'amore verso la Patria. — Colla più distinta stima mi creda

Suo Devotissimo  
ABBATE RAFFAELE MARSICO.

S. Marco 20 maggio 1862—Monsignor Vicario di Bisignano.— Riede il giorno anniversario della Italiana Autonomia— In sì solenne commemorazione s'implorino, come già altra fiata, con ingenuo affetto e dignitoso entusiasmo sul capo del nostro Magnanimo Augusto Vittorio Emanuele, e su tutto il glorioso Reame le celestiali benedizioni.— Santa è la colleganza della Religione collo Stato, inviolabile e di assai beni spirituali e sociali fecondissima.— Per divina istituzione i due Poteri del Sacerdozio e dell'Impero denno armonizzare fra loro.— Disposato al civile il rito religioso, attesterà nuovamente che il verace amore di Patria non è muto nei cuori dei Ministri dell'Altare, e darà mentita severa a quei pochi, i quali nel loro torbido talento calunniando sempre, non rifiniscono di accagionarci di reativismo e peggio.— Ma le incomposte declamazioni non potranno mai nulla contro alla logica inesorabile dei fatti.— Indarno si reputerebbe buon cristiano chi non fosse ad un tempo buon cittadino, e tenero amatore della Patria e del suo fondamentale Statuto.— Il sincero seguace della Croce di G. Cristo studiosamente reca in atto le sue credenze. Le leggi umane non sono che deduzioni ed applicazioni delle divine: e queste ne costituiscono la base, il principio e la norma primitiva. Epperò, anche allora che la rabbia pagana spietatamente inferiva, se i credenti professarono, ed invittamente custodirono la fede del Nazzeno (la quale sola può dare salute e felicità duratura); con non minore costanza furono i più onesti cittadini, i più devoti alla loro Nazione, i più volenterosi al servizio delle armi, i più rigidi osservatori dei patri ordinamenti.— Conformemente a questi storici fatti, rifermati dall'esempio del Divino Maestro, gli Unti di Dio, tutte le volte che loro se ne offre l'opportunità, inculchino l'amore e l'omaggio allo eroico Monarca, il rispetto alle Autorità costituite, la confidenza nel potere, la osservanza, la ubbidienza, e quell'abnegazione che docile si sommette ad ogni maniera di sacrificio, preferendo al privato il pubblico interesse.—Dopo Dio e la sua Chiesa viene la Patria.—Nell'ordine spirituale, siccome tralcio alla sua vite, atteniamoci a G. Cristo se vogliamo produrre vitali frutti di virtù; e pel conseguimento della quiete, della pace, e dell'ordine stringiamoci concordi nel temporale al benignissimo Monarca, alle sue leggi: a quella guisa che il tralcio distaccato dalla sua vite si rimarebbe infecondo, la società si dissolverebbe, dipartita dal suo Eletto e dalle sue leggi.— La benediciamo.

Il Vescovo  
LIVIO PARLADORE.

Domenica, 15 del corrente, a mezzogiorno preciso, sarà dato un saggio pubblico di esami nella scuola gratuita infantile pei figli del popolo, sita nel vicolo 2°, Porteria S. Tommaso d'Acquino, n. 10. Il saggio verserà sugli insegnamenti, a cui sono stati iniziati gli alunni in meno di tre mesi, principalmente nel leggere e scrivere, geografia e ginnastica. Questa scuola è diretta dal sig. Bara che consacrò cure indefesse a questo nobile scopo.

Nella sera poi della stessa domenica, alcuni pazzi del Manicomio di Aversa daranno uno spettacolo al Teatro del Fondo, a beneficio dello stabilimento stesso. La tragedia che si rappresenterà sarà il *Bruto 1.º* Vi sarà pure un inno nazionale, musicato da uno di que' miseri e cantato da' suoi poveri compagni.

Un nostro dispaccio particolare da Torino ci annunzia il vicino ritorno colà del C. Brasier di St. Simon ambasciatore di Prussia !!

Oggi, Mercoledì, non sono giunti Giornali.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 10 — Torino 10.

Parigi — *Moniteur* — Un decreto prolunga la sessione del Corpo Legislativo fino al 27 giugno.

Ragusa 9 — Dopo il giorno 2 avvengono lotte quotidiane con perdite considerevoli d' ambo le parti. Tra i turchi molti morti tra i quali un Pascià, il Colonnello Mehemed-Mustafà ed altri ufficiali. Derwisch ha preso di assalto la forte posizione di Ostror occupata dal principe del Montenegro.

Torino — Prestito italiano 73. 50.

Alla Borsa continua l' aumento.

Napoli 10 — Torino 10.

Roma 9 — Stamattina fuvvi concistoro. Il Papa tenne un' allocuzione — Deplora gli errori sparsi dallo spirito rivoluzionario contro l' Autorità della Chiesa Cattolica, contro le leggi divine ed umane. Deplora l' oppressione a cui è soggetta la Chiesa in Italia e la guerra accanita fatta al potere temporale. Eccita i vescovi a raddoppiare di zelo nel combattere ed arrestare la diffusione di quegli errori. — Dopo l' allocuzione il cardinal Mattei lesse l' indirizzo dei vescovi al Papa — Tutti i Vescovi pranzarono con S. Santità nella Biblioteca Vaticana.

Napoli 11 — Torino 10.

Parigi 10 — Le Maestà LL. recaronsi a Fontainebleau.

La *Patrie* dicesi in grado di dichiarare, ch' è inesatto il dispaccio del *Times* secondo il quale i Messicani avrebbero il 5 maggio battuto i francesi presso Messico. — Bismark partì per Berlino. — Assicurasi che il Conte di Montebello partirà il giorno 15 per l' Italia. — Parlasi di una nuova composizione del Ministero Greco con Colokotronis a Presidente.

Napoli 10 (notte) — Torino 10.

Parigi 10 — Fondi italiani 73. 25 — 72. 95 — 3 0/0 fr. 69. 00 — 4 1/2 0/0 id. 97. 10 — cons. ingl. 91 7/8.

## ULTIMI DISPACCI

Napoli 11 — Torino 10.

La Camera passa all' ordine del giorno sopra le interpellanze mosse ieri da S. Donato circa Napoli — Cuzzetti sospende le interpellanze sui fatti di Brescia. Ugoni e Cairoli avendole riprese furono rigettate. — Crispi fa una interpellanza circa il decreto della fusione dell' esercito Meridionale con lo stanziato. Critica lo scioglimento dei volontari, ai quali crede che il Governo non mostrò mai benevolenza. Dice che il Governo non eseguì la legge del 1859 — Il *Ministro della guerra* dice, che sopra 2000 Ufficiali dei volontari che furono nell' esercito solo 35 si ritirarono verso quel tempo. Il Regno Italiano non debbe compiersi principalmente con mezzi rivoluzionari, ma con le forze bene costituite materiali e morali di tutta la Nazione e dell' esercito. — Crispi non insiste e si passa all' ordine del giorno. — Brofferio interPELLA sopra i fatti di Livorno; protesta contro la creduta invasione del domicilio di Guerrazzi e la violenza a lui fatta dai militari per ottener riparazione — Malenchini contrasta alcune asserzioni, narra dei fatti, dice essere stato ingiuriato l' esercito. — Il *Ministro della Guerra* conferma le asserzioni di Malenchini — La Camera passa pure all' ordine del giorno. — Ricciardi provoca la deliberazione della Camera per convocare il Collegio di Biella rappresentato dal Generale Lamarmora, essendo questi Prefetto — Dopo risposte e contestazioni del *Presidente del Consiglio*, la Camera passa ancora all' ordine del giorno.

Napoli 11 — Torino 11.

Parigi 10 — *Moniteur*. — Dopo la presa di Ostroz i turchi si son diretti ad Aboi (?)

Roma 10 — L' indirizzo sottoscritto da 21 Cardinali e 244 Vescovi fu presentato al Papa. — L' indirizzo deplora l' oppressione della Chiesa in Italia — dichiara il potere temporale necessario all' indipendenza del Papa — approva tutto ciò che da esso fu fatto per difendere i diritti della S. Sede — condanna gli errori condannati dal Papa esortandolo a continuare in una ferma resistenza.

New-York 31. — I separatisti hanno sgombrato Corinth. — Corre voce che Richmond e Memphis sieno state evacuate, ma non credesi.

Atene 7 — Il generale Colokotronis ha formato un ministero provvisorio colla missione di far votare la legge elettorale e quella sulla G. Nazionale.

Varsavia 10 — Costantino è atteso in luglio.

RENDITA ITALIANA — 11 Giugno 1862.  
5 0/0 — 73 40 — 73 70 — 73 75.

J. COMIN Direttore.

DA AFFITTARE un quartino di due stanze eleganti al largo Mercatello. Rivolgersi all' Amministrazione del *Pungolo*.